

CATHY MARGAILLAN
(Université de Nice)

VOCI AUTOBIOGRAFICHE DI DUE EDUCATRICI ALLA FINE DELL'OTTOCENTO:

LA FRANCESE LOUISE MICHEL (1830-1905) E L'ITALIANA IDA BACCINI (1850-1911)

Abstract:

At the end of the nineteenth century, the evolution of the school system in France and Italy encountered several numbers of similar pedagogical and social problems and had to address the issues related to women's education. It was at this time that teaching became a profession with the development of the Normal Schools, the social function of the teacher was affirmed, and the access to education became increasingly widespread. The literature and the literature for children participated to the creation of the new educator's identity. Critics are largely interested in the literary character of the schoolmaster (the novel *Cuore*, 1886, or *Il romanzo di un maestro*, 1890, by E. De Amicis), but also romantic fictions that describe the daily life of the teachers of the time (remember of Annetta Fusinetti, *Romanzo di una maestra*, 1891, Ida Baccini, *Il romanzo di una maestra*, 1901).

The aim of our study is instead to give a direct voice to the women in the second half of the Eighteenth century through their testimonies and, specifically their autobiographies (a literary genre often referred to as purely feminine). So we will look at the autobiographies of two women who were both teachers, writers, journalists namely that of the French Louise Michel (1830-1905) with its autobiographical versions, *Mémoires, écrits par elle-même*, (Paris, 1886), and *Histoire de ma vie* (Londres, 1904, notebook that looks like the follow-up of *Mémoires*) and that of the Italian Ida Baccini (1850-1911) with *La mia vita, Ricordi autobiografici*, (1904, Milan). Assuming that this type of writing has its own characteristics in which the autobiographical self is spread between the memory, the present, the wanting to be, not only we will try to reconstruct the portrait of the new educator in the two countries emphasizing similarities and differences. Louise Michel and Ida Baccini bring out their vision about the official institution, new pedagogies, school manuals, secularism, morality, patriotic sentiment, women's education, feminism. Having both assumed various social and political roles, their autobiographies offer representations of both the evolution of school and education through their interest in children's literature, the press for young women, politics and feminism.

La Rivoluzione francese segna una rottura e l'inizio di un lungo processo di trasformazione per quel che riguarda l'educazione e l'educazione femminile in particolare¹. Durante l'intero Ottocento, il ruolo delle donne nel pensiero pedagogico e nell'azione educativa non cesserà di evolvere. D'altronde, l'Ottocento è il secolo che vede svilupparsi il sistema scolastico da ambo i lati delle Alpi, dove si

¹ Olympe de Gouges, « Déclaration des droits de la femme et de la citoyenne » in M. Faucheux, *Olympe de Gouges*, Folio Biographies, Gallimard, Paris, 2018. Sophie de Grouchy ou Mme de Condorcet, « Sur l'admission des femmes au droit de cité », 3 juillet 1790 in Condorcet, Jean-Antoine-Nicolas de Caritat (1743-1794 ; marquis de) : « Sur l'admission des femmes au droit de cité ([Reprod.]) / [Condorcet]; [publ. par A. Condorcet O' Connor, ... et M. F. Arago,...] », Firmin Didot frères, impr. de l'Institut (Paris), 1847. Bibliothèque nationale de France: <http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb372370480>.

riscontrano problematiche pedagogiche e sociali molto simili: insegnare diventa un mestiere², si afferma la funzione sociale del maestro, l'istruzione femminile si diffonde lentamente. Tra il Secondo Impero e la III Repubblica, per la Francia, e nel periodo post-Risorgimento per l'Italia, si costruisce l'identità del nuovo educatore e della nuova educatrice.

Nella giovane Italia, era necessario creare un sentimento nazionale, come affermava Mazzini: «l'Italia esiste, bisogna fare l'Italia»; in quanto alla Francia, impelleva attutire i contrasti tra cattolici e laici, tra Monarchia e *Commune*. In entrambi i casi, per giungere all'obiettivo, la scuola ricopriva un ruolo centrale, anche in vista del coinvolgimento delle donne, le quali erano al tempo stesso madri, figlie, sorelle ed educatrici delle generazioni future e costituivano il primo tassello per l'educazione del nuovo cittadino. Era dunque necessario coinvolgere le donne dando loro un'istruzione minima. Agire tramite le leggi³ non era sufficiente, dovevano evolvere le mentalità. All'identità del nuovo educatore contribuiscono anche la letteratura e la letteratura per l'infanzia e il giornalismo per le fanciulle. La critica letteraria si è ampiamente interessata al personaggio letterario del maestro e della maestra: l'Italia e la Francia di fine Ottocento vedono i romanzi, le narrazioni romanzesche sul mestiere del maestro moltiplicarsi (tra le più famose, E. De Amicis, *Cuore*, [1886] *Il romanzo di un maestro* [1890]; Léon Frapié, *L'institutrice de province*)⁴. Si nota che sono più gli uomini a scrivere sull'argomento e spesso si tratta di finzioni, quasi mai di testimonianze. Quando, invece, sono le donne a trattare dell'argomento, lo fanno anch'esse per lo più attraverso la finzione ma raccontando la vita quotidiana delle maestre e tendendo soprattutto a sottolineare le difficoltà economiche, sociali, i problemi di solitudine affrontati da queste. Contribuiscono così a creare dei modelli di maestre e di donne. Questo argomento è stato ampiamente studiato dalla critica⁵. Invece l'autobiografia che, come genere, si situa tra la finzione e la realtà, il personaggio e la persona, ai confini tra la vita pubblica e la vita privata, non è stata affrontata né in Francia, come sottolinea P.Lejeune nel suo *Répertoire des autobiographies d'instituteurs*,⁶ né in Italia. Eppure, l'autobiografia, per definizione stessa, appare come il genere che permette di costruire o ricostruire la propria identità e contemporaneamente di proporre nel rapporto con gli altri un'immagine della società dell'epoca. Anche se il diario e le lettere erano i generi prediletti delle donne, e spesso veniva chiesto alle bambine di scrivere i propri sentimenti, le proprie impressioni,

² C. Covato, «La scuola normale: itinerari storiografici» in *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, a cura di C. Covato e A. M. Sorge, Ministero per i beni culturali e ambientali ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.

³ Legge Casati (1859), Legge Coppino (1877) in Italia, in proposito Cf. M. Attinà, *La scuola primaria. L'anima della tradizione, le forme della modernità* [Milano, Mondadori, 2012, pp. 1-36]. A.Gaudio, «Legislazione e organizzazione della scuola, lotta contro l'analfabetismo», in , a cura di C. Pavone, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Dipartimento per i beni archivistici e librari. Direzione generale per gli archivi, 2006, Vol. I, Elementi strutturali, pp. 355-373. M. C. Morandini, «Da Boncompagni a Casati: la costruzione del sistema scolastico nazionale», in *Scuola e società nell'Italia unita*, a cura di L. Pazzaglia e R. Sani, Brescia, La Scuola, 2001, 9-46; Id., *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Milano, Vita e Pensiero, 2003; F. De Vivo, *La formazione del maestro dalla legge Casati ad oggi*, Brescia, La Scuola, 1986. M. Ostenc, «L'histoire de l'éducation en Italie», Bulletin critique, in *Histoire de l'éducation*, Janvier 1994, p.3-93.

⁴ E. De Amicis, *Cuore*, Fratelli Treves, Milano, 1886 ; E. De Amicis, *Il romanzo di un maestro*, Fratelli Treves, Milano, 1890 ; Léon Frapié, *L'institutrice de province*, A. Fayard, Paris, 1906.

⁵ L.Cantatore, *La "poesia della scuola". Miseria e nobiltà di maestre e maestri nella letteratura italiana fra Otto e Novecento* (Roma, 2012); *Ottocento fra casa e scuola. Luoghi, oggetti, scene della letteratura per l'infanzia* (Milano, 2013) ; A.Ascenzi (2015). *La figura della maestra nella scrittura di E. De Amicis*. Qds. Quaderni di didattica della scrittura, vol. I/2015, p. 67-79.

⁶ Philippe Lejeune, « Répertoire des autobiographies écrites en France au XIXe siècle : vies d'instituteurs ». In: *Histoire de l'éducation*. n° 25, 1985. pp. 83-104. www.persee.fr/doc/hedu_02216280_1985_num_25_1_1286.

si rimaneva nella sfera del privato, dell'intimo. Invece, secondo Lejeune⁷, attraverso l'autobiografia le porte domestiche vengono spalancate sulla piazza pubblica: ed è proprio questo il punto che ci interessa, il momento in cui si oltrepassano i confini tra la storia della letteratura e la storia dell'educazione. In effetti in questo nostro studio, adatteremo il punto di vista letterario e attraverso lo studio di due autobiografie di donne, entrambe educatrici da ambo i lati delle Alpi, tenteremo di delineare quale identità di educatrici emerge in Francia e in Italia e in che modo essa si sviluppa nell'immaginario collettivo. Abbiamo dato la parola a due di loro: la francese Louise Michel (1830-1905) e l'italiana Ida Baccini (1850-1911). Ambedue sono state educatrici sia perché hanno esercitato il mestiere di insegnante sia perché hanno indirettamente partecipato all'educazione delle fanciulle anche a livello politico. È proprio sul genere letterario dell'autobiografia che ci soffermeremo, poiché costituisce per definizione il genere dell'educazione, dell'esemplarità. Nell'autobiografia, il valore di unicità della propria esistenza viene presentato come esempio da seguire ed è proprio per questa caratteristica che l'autobiografia diventa mezzo di formazione e di educazione in quell'Italia e in quella Francia delle trasformazioni e della modernità. L'introspezione di queste due educatrici permette di capire meglio la loro evoluzione identitaria in quanto donne e cittadine e ha come scopo di aiutare le lettrici sulla via del cambiamento e dell'affermazione. Analizzeremo due autobiografie: quella della francese Louise Michel: *Mémoires, écrits par elle-même*, (Paris, 1886), e *Histoire de ma vie* (Londres 1904, un quaderno che si presenta come il seguito di *Mémoires*) e quella dell'italiana, Ida Baccini (1850-1911): *La mia vita. Ricordi autobiografici*, (1904, Milano).⁸ Daremo quindi voce a queste due donne attraverso la loro testimonianza e, attraverso di essa, cercheremo di ricostruire il ritratto della nuova educatrice nei due paesi, sottolineando le similitudini e le differenze, ma anche tentando di evidenziare lo sguardo critico che Louise Michel e Ida Baccini portano sull'istituzione ufficiale, sulle nuove pedagogie, sui contenuti d'insegnamento, sui manuali scolastici, la formazione degli insegnanti, la laicità, la morale, il sentimento patriottico, l'educazione delle donne, il femminismo. Avendo entrambe assunto ruoli sociali e politici vari, le loro autobiografie offrono rappresentazioni sia dell'evoluzione della scuola sia dell'educazione in generale, attraverso il loro interessamento alla letteratura per l'infanzia, alla stampa per le giovinette, alla politica e al femminismo. Ovviamente dovremo tener conto delle caratteristiche proprie al genere, in cui l'io autobiografico è dilaniato tra il ricordo, il presente, l'aver voluto essere.

Dapprima mostreremo come si costruisce la leggenda delle due educatrici partendo dalle loro biografie: dopo una sintetica presentazione di elementi biografici legati al loro ruolo, ci soffermeremo sulla "etichetta" che è stata loro attribuita: Louise Michel è considerata, infatti, "La rivoluzionaria" e Ida Baccini "la ribelle moderata". In un secondo tempo, si vedrà come l'autobiografia sia, per eccellenza, il genere stesso dell'educazione. In effetti come genere dell'esemplarità, essa ha la vocazione di educare a tutti i livelli: nell'evocare l'opposizione tra vita privata e vita pubblica, nell'orizzonte d'attesa, nei motivi che conducono al genere - vale a dire come gesto di emancipazione-

⁷ « La définition de l'autobiographie serait : « Récit rétrospectif qu'une personne réelle fait de sa propre existence, lorsqu'elle met l'accent sur sa vie individuelle, en particulier sur l'histoire de sa personnalité » in P. Lejeune, *Le pacte autobiographique*, Editions du Seuil, Paris, 1996 (Nouvelle édition augmentée), p. 14.

⁸ Nel nostro articolo, le citazioni sono tratte dalle edizioni seguenti. Per Ida Baccini, *La mia vita, Ricordi autobiografici*, Edizioni Unicopli, Milano, 2004 che verrà citata così : [Baccini, LMV]. Per Louise Michel, *Mémoires, écrits par elle-même*, F. ROY, LIBRAIRE-ÉDITEUR, Paris, 1886, Source : Bibliothèque nationale de France, département Littérature et art, 8-Ln27-36161 ark:/12148/bpt6k83088k verrà citata così : [Michel, MEPEM] e *Histoire de ma vie*, Presse universitaire de Lyon, Lyon, 2000, Texte établi et présenté par Xavière Gauthier; verrà citato [Michel, HDV].

nell'identità da ricostruire. Infine, ci soffermeremo sull'autobiografia come cura di sé e modalità di rapporto col mondo, chiedendoci quale esempio voglia tramandare. Nello specifico: quale modello di educatrice ma anche di donna emerge da queste autobiografie? In che modo esse concepiscono l'emancipazione femminile e sviluppano nuovi metodi pedagogici?

Dalla leggenda ai dati biografici: Louise Michel e Ida Baccini a confronto.

Per entrambe, dobbiamo dapprima prendere in considerazione le due immagini che vengono loro accollate, che sono legate alla rappresentazione della leggenda: quelle del pubblico e quelle tramandate dalla critica e dai giornali. Le loro identità appaiono con varie sfaccettature e i ritratti pubblici mostrano comunque spesso due persone appartenenti alla borghesia. Queste rappresentazioni create dalla leggenda le hanno certamente condotte alla pratica dell'autobiografia per due motivi: in primo luogo, scrivendo, esse hanno voluto tornare sul loro passato, sull'immagine che è stata foggata su di loro e così hanno riflettuto alla propria evoluzione in quanto donne⁹. In secondo luogo, sicuramente avranno voluto rinforzare alcuni aspetti della loro identità, cercando di smussarne alcuni tratti o addirittura di modificarli.

La leggenda: il pubblico e la critica.

Se ci soffermiamo sulla loro leggenda, le nostre due educatrici si situano agli antipodi. Louise Michel viene definita come "la Rivoluzionaria": l'anarchica, la virago, l'Ogresse. Quando si sfogliano i giornali dell'epoca, le caricature la rappresentano con fattezze maschili oppure come una strega, un'amazzone intrepida. I titoli stessi della critica la ricordano in questo modo: «L'indomptable, l'Insoumise souvent arrêtée et emprisonnée, ce n'est que vers la fin de sa vie qu'elle devient la Femme de Lettres», «la conférencière» ma della *Commune*. La specialista di Louise Michel, Xavière Gauthier, nella prefazione di *Histoire de ma vie*, ricorda che «c'est comme révolutionnaire de la Commune et propagandiste anarchiste que Louise Michel est passée à la postérité et non comme écrivain».¹⁰ Tanto meno la si ricorda come educatrice: proprio grazie alla sua partecipazione alla *Commune* si è plasmata la sua leggenda, attraverso di essa è diventata un mito ed è apparsa con questa sua figura intrepida ed emblematica. Ella stessa ha contribuito fortemente a confermare questa sua leggenda nelle *Mémoires*, poiché afferma: «Si barbare que je suis, j'aime le canon, l'odeur de la poudre, la mitraille dans l'air mais je suis surtout épuisée de la révolution»¹¹. Questa sua leggenda, che la stessa Louise Michel conferma, diventa una specie di *cliché* nelle sue agiografie. La rivoluzione è *Sa profession de foi*. Ma, se da un lato essa conferma la rappresentazione che viene data di lei, dall'altro prova il desiderio di affermare chi sia veramente. Il suo editore stesso le chiede nel 1886, nella prefazione di *Mémoires*, se desidera ristabilire *la verità storica* o meglio quello che è o vorrebbe essere. Giustamente l'editore, nel presentarla, scrive: «Il y a deux Louise Michel : celle de la légende et celle de la réalité qui n'ont l'une avec l'autre aucun point de ressemblance»¹². Avremo modo di vedere che forse tra la leggenda e la vera Louise Michel, esistono alcuni punti comuni; lei stessa negli annessi del

⁹ Questo vale particolarmente per Ida Baccini ma torneremo in merito nella nostra seconda parte.

¹⁰ [Michel, HDV], p.10.

¹¹ [Michel, MEPÉM], p.4.

¹² [Michel, MEPÉM], p.4.

suo volume *Mémoires* allega i rapporti di polizia¹³ e le sentenze che la riguardano, perché vuole sottolineare l'immagine pubblica che si ha di lei: «Pour une grande majorité du public elle est une sorte d'épouvantail, une impitoyable virago, un monstre à figure humaine, disposée à semer partout le fer, le feu, le pétrole, la dynamite»¹⁴ in questo ben lungi dell'educatrice modello. O meglio vuole certamente educare alla rivoluzione politica.

Di fronte alla leggenda di Louise Michel, Ida Baccini sembra agli antipodi; accomunarle potrebbe sembrare impossibile, se non per l'unico fatto che sono ricordate entrambe come educatrici. Come osserva lei stessa nella propria autobiografia, Ida Baccini viene sempre ricordata come l'educatrice, la scrittrice di libri per l'infanzia, in particolare per alcuni suoi volumi per le scuole, come *Memorie di un pulcino*¹⁵. Le due hanno anche in comune l'ambizione di entrare a far parte del mondo della letteratura per i loro scritti letterari, ma non verranno mai riconosciute con lo statuto di scrittrici vere e proprie. Louise Michel viene ricordata per i suoi scritti politici e rivoluzionari e Ida Baccini per i suoi manuali scolastici. Per esempio Ida Baccini dice di essere “la vittima” delle *Memorie di un pulcino*¹⁶. Essa ha acquisito la sua notorietà proprio grazie a questo suo libro, che definisce “Panorama letterario”¹⁷: «fino ad oggi sono rimasta la vittima di 25 anni di lavoro, benché abbia scritto delle pagine più alte e più degne di quelle»¹⁸. Oltre ad essere ricordata per i suoi scritti pedagogici e per l'infanzia, Ida Baccini fu definita dalla critica *La vestale dello stato liberale*. Si sottolineava così la sua posizione moderata, che asseconda i precetti dello Stato durante il ventennio giolittiano. Insomma, la rappresentazione di Ida Baccini veicolata dalla critica è ben lungi da quella, tutta slanci rivoluzionari, di Louise Michel. Tuttavia, la vita di Baccini è fatta di alcune contraddizioni che vengono messe in evidenza dal titolo stesso di uno dei capitoli della sua autobiografia, il capitolo XXXIII, intitolato: *Come sono e come vorrei essere*¹⁹. Qui, da un lato, abbiamo la Baccini pedagoga, educatrice, morigerata, ma dall'altro, soprattutto verso la fine della sua vita, emergono alcuni aspetti anticonformisti. È proprio il «dramma del suo io», dilaniato tra «l'essere stato» e il «non essere stato»,²⁰ che ci permetterà di avvicinarla a Louise Michel.

I dati biografici: una vocazione da educatrici

Cerchiamo quindi di sfatare la leggenda e di vedere nel loro testamento autobiografico quale immagine di loro abbiano voluto lasciare queste due donne. Innanzi tutto, alcuni dati biografici per situarle nel contesto dell'epoca. Ci soffermeremo più specificamente sui dati legati alla loro immagine di educatrici.

¹³ [Michel, MEPÉM], p. 394 e seguenti.

¹⁴ [Michel, MEPÉM], p.4.

¹⁵ I.Baccini, *Memorie di un pulcino*, R.Bemporad & figlio editore, Firenze, 1875.

¹⁶ [Baccini, LMV], p.151.

¹⁷ [Baccini, LMV], p.139.

¹⁸ [Baccini, LMV], p. 139. Il suo definirsi “vittima” del libro *Memorie di un pulcino*, viene ripetuto più volte nella sua autobiografia, il che sottolinea quanto abbia sofferto di non essere stata riconosciuta come letteraria ma scrittrice di racconti, fiabe, novelle e libri vari per fanciulli: “Sono sempre rimasta la soave, gentile, la delicata scrittrice per ragazzi” in [Baccini, LMV], p.256. Cf.[Baccini, LMV], pp.139,151, 256.

¹⁹ [Baccini, LMV], p.253.

²⁰ L. Cantatore, « I Fantasmi di Ida Baccini » in [Baccini, LMV], p. 26.

Confrontando le loro due vite, in particolare gli aspetti riguardanti la loro educazione, la loro scolarità, il modo in cui sono state educate, la loro vita privata, vediamo che sono accomunate da una certa forma di anticonformismo e da un'infanzia simile, segnata dalla libertà. Possiamo distinguere le tre seguenti caratteristiche:

- a livello di famiglia e di nascita sono cresciute in una famiglia borghese (Baccini) ed in una famiglia aristocratica (Michel). L'anticonformismo segna Louise Michel fino dalla nascita: nonostante sia cresciuta in una famiglia aristocratica, è figlia illegittima di Laurent, della nobile famiglia Demahis, e sua madre, Marianne Michel, era la serva della famiglia. Fu educata dai nonni paterni, nobili dalle idee illuministe e liberali, ma venne cacciata dal castello alla morte loro e del padre. L'anticonformismo della famiglia di Ida Baccini è diverso; si delinea rispetto ai metodi di educazione dei propri figli: la piccola Ida era lasciata molto libera e indipendente e per via del fallimento dell'editoria del padre presto deve imparare a contribuire con piccoli lavoretti al sostenimento della famiglia. In più era molto libera a livello di letture e di discorsi con i genitori. Per essere delle donne nell'Ottocento, Louise Michel e Ida Baccini hanno potuto approfittare di un'educazione di vedute aperte, incentrata sul piacere della lettura, della scoperta, della discussione.

- a livello della loro vita sentimentale, affermano entrambe il loro anticonformismo: Louise Michèle rimane nubile, Ida Baccini sposa uno scultore dal quale si separa nel 1871 e mette al mondo un figlio illegittimo, Manfredo Baccini.

- a livello professionale, hanno seguito entrambe la stessa via e come gran parte delle ragazze dell'epoca, sono diventate maestre e hanno affermato la volontà di insegnare, educare con metodi diversi e anche attraverso il giornalismo per bambine. Tuttavia, riguardo all'insegnamento scolastico, Louise Michel si distingue da Ida Baccini. Già fin dalla scelta della scuola, Louise Michel manifesta il suo lato rivoluzionario opponendosi all'imperatore e aprendo una scuola privata a Audeloncourt, poi a Clermont Ferrand (1852 et 1854).

Invece, all'inizio della sua carriera, Ida Baccini appare moderata, in accordo con lo stato liberale, anche se giudica i metodi d'insegnamento della scuola troppo arretrati²¹. Per rimediarvi, scrive manuali scolastici come *Memorie di un Pulcino* (1875), collabora a numerosi periodici per ragazzi fra cui *Cenerentola*²², il «Giornale per i bambini» di Martini,²³ e basa l'educazione sul divertimento, sugli aspetti ludici. Nonostante questi fievoli tentativi per correggere la severità dei metodi d'insegnamento di allora, Ida Baccini rimane nei binari imposti dallo stato liberale, che mira a educare le ragazze perché diventino delle buone madri e buone figlie²⁴.

In pratica, Ida Baccini tenta di far evolvere i modi d'insegnamento dall'interno del sistema e, contrariamente a Louise Michel, non nutre slanci di emancipazione femminista. L'unico momento in

²¹ [Baccini, LMV], p. 78: «Egli c'insegnava di tutto e con intendimenti affatto moderni».

²² «Cenerentola. Giornale pei fanciulli», foglio settimanale di 12 pagine, fu fondato e diretto da Luigi Capuana. Le pubblicazioni iniziano il 18 dicembre 1892 e finiscono il 16 dicembre 1894 (Alberto Carli, *Prima del «Corriere dei Piccoli»*. Ferdinando Martini, Carlo Collodi, Emma Perodi, e Luigi Capuana fra giornalismo per l'infanzia, racconto realistico e fiaba moderna, Eum, Macerata, 2007).

²³ *Giornale dei bambini*: un settimanale, pubblicato a Roma e diretto da Ferdinando Martini) del 7 luglio 1881, di 16 pagine di testo riccamente illustrate.

²⁴ I titoli stessi dei volumi per ragazzi sottolineano questo scopo: volumi per bambini come *La fanciulla massaia* (1880), *Il libro del mio bambino* (1881), *Come vorrei una fanciulla* (1883), *Le memorie di un pulcino* (1875), *Come andò a finire il pulcino* (1898).

cui Ida Baccini si opporrà fortemente al sistema sarà di fronte alla legge Coppi, nel 1877, che introduce l'insegnamento obbligatorio della ginnastica a scuola. Probabilmente, questa sua opposizione fu legata più alla sua vicenda personale (è allora una donna in stato interessante) che a una presa di posizione politica e femminista vera e propria. Proprio in quel frangente, nel 1878, si licenzia dalla scuola: nasce allora il suo figlio illegittimo. Alla luce dei dati biografici, anche se l'anticonformismo di Ida Baccini non si manifesta in modo rivoluzionario, esso è reale quanto quello di Louise Michel; quest'ultima rivela il suo lato anarchico mentre Ida Baccini fa sentire una voce molto fiavole e non ancora convinta della necessità di una lotta politica per l'emancipazione femminile. La sua autobiografia, nella parte finale, lascia pensare che, negli anni, essa abbia preso consapevolezza dell'importanza del ruolo del femminismo. Ovviamente queste differenze sono legate ai diversi contesti sociali e politici in Francia e in Italia.

È vero che tutte e due nascono in momenti di forti trasformazioni sociali e politiche, che segneranno il loro destino (Louise Michel nasce l'anno della Rivoluzione di Luglio in Francia e Ida Baccini durante il Risorgimento). Louise Michel si distingue perché lotta all'interno del sistema educativo, ma anche a livello politico, per l'emancipazione della donna. Louise Michel è impregnata di principi femministi mentre Ida Baccini si ritrova in una posizione più ambigua, ispirata più dalla sua volontà personale che dagli aspetti politici e femministi; la diversità di approccio si spiega anche in parte per via del contesto francese riguardo l'evoluzione del femminismo. Ida Baccini non lotta per cambiare il modello della donna e della sposa, sembra prevalentemente seguire il proprio desiderio. Le sue scelte di lasciare la scuola, di proporre nuovi modelli e metodi d'insegnamento, di crescere da sola un figlio illegittimo in una società borghese perbenista, con tutte le difficoltà economiche che ne conseguono, sono in contrapposizione con il sistema; tuttavia, ella è mossa più da un suo desiderio personale che da una ricerca di emancipazione.

Alla luce della leggenda e dei dati biografici qui selezionati, le rappresentazioni di Louise Michel e Ida Baccini appaiono diverse, a volte agli antipodi. In sostanza, un punto le accomuna: è la volontà di educare, di formare le nuove leve in una società che si sta trasformando e che vede il ruolo delle donne evolvere. Questa loro aspirazione - radicale in Louise Michel, più moderata in Ida Baccini - torna onnipresente in tutti i loro scritti e in tutte le loro azioni, quasi come una vocazione. La loro diversità consiste nel fatto che Louise Michel crede nell'educazione alla rivoluzione poiché l'educazione porta alla libertà. Invece Ida Baccini crede nell'educazione tramite il divertimento e il piacere. La necessità dell'educazione è sentita da loro a tal punto da spingerle a portare ad esempio la singolarità delle proprie vite: il che le conduce all'autobiografia.

L'autobiografia, genere letterario dell'educazione.

Il genere letterario dell'autobiografia scelto dalle nostre due autrici non è un caso ma è dettato dalla loro vocazione ad essere delle educatrici. Due sono le considerazioni:

- l'intento formatore delle nostre autrici è doppio: rispetto a se stesse e in rapporto con gli altri;

- la scelta del genere autobiografico non era facile nel contesto dell'epoca, soprattutto per delle donne, poiché voleva dire rendere pubblica la sfera del privato.²⁵

La definizione stessa dell'autobiografia e le caratteristiche di questo genere mostrano che le nostre autrici hanno privilegiato l'autobiografia spinte dalla volontà di far della propria vita un esempio per gli altri. Come sottolineano numerosi critici - come A. Battistini, D. Demetrio e F. Cambi -²⁶, l'autobiografia costituisce un genere che spesso si sviluppa in periodi di trasformazioni sociali e politiche. Poiché si usa «narrare per trasmettere conoscenza»²⁷, l'autobiografia, la narrazione di sé, diventa spesso un metodo formativo e educativo. È proprio lo scopo che intendono raggiungere le nostre due autrici: valorizzare la propria esperienza per portarla ad esempio: «nella scrittura di sé, una costruzione testuale di frammenti della propria storia, l'autore riflette e svela a sé stesso il proprio essere, la propria unicità, il proprio rapporto con il mondo»²⁸. Il genere dell'autobiografia porta le autrici a una introspezione e a riordinare gli eventi della propria vita che ritengono utili all'esemplarità. Nel voler proporre l'esempio agli altri riflettono sulla propria esistenza: cosa che le porta ad interrogarsi su chi sono veramente. Attraverso le proprie autobiografie, ricostruiscono l'immagine di educatrici che vogliono trasmettere: gli atti, la vita hanno creato su di loro una leggenda, esse tentano di ricostruire la verità o meglio, la loro verità,²⁹ poiché «la scoperta della struttura della propria vita non che essere un mero riassunto, è un atto creativo in quanto presa di coscienza di una totalità»³⁰. Narrare è conoscenza, vale a dire conoscenza di sé: si scelgono episodi di vita ma appare anche la volontà di lasciare di sé una certa immagine, di trasmettere un testamento che rettifichi la rappresentazione trasmessa dalla leggenda.

Da un altro lato, il nesso tra vita privata e vita pubblica permette alle autrici, nel loro racconto autobiografico, di insegnare al lettore in vari modi: interpellandolo direttamente (questa caratteristica è più tipica nel racconto di Ida Baccini che non in quello di Louise Michel) e proponendo ad esempio le

²⁵ Bisogna ricordare che il genere autobiografico era piuttosto dominato dal mondo maschile. In Italia è l'opera femminista di Sibilla Aleramo, *Una donna*, pubblicata nel 1906 viene riconosciuta come la prima autobiografia femminista in Italia. Con l'autobiografia Ida Baccini la precede, siamo nel 1904 (l'edizione originale è pubblicata da Società editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati e C., Roma-Milano); anche se *La mia vita* non si afferma come un'opera femminista, rimane comunque una scelta innovativa poiché le donne italiane all'epoca non si erano date a questo genere letterario e avevano preferito dedicarsi ad una sfera più intima come il diario, le lettere. L. Cantatore, "Un'identità femminile moderna" in *Espacio, Tiempo y Educación*, v. 1, n.1, enero-junio 2014, pp. 31-54: «Già il fatto che una donna della sua generazione compia un gesto autobiografico conclamato, rappresenta una novità da non sottovalutare. Quello che noi usualmente consideriamo come il capostipite dell'autobiografismo femminile italiano contemporaneo, *Una donna* di Sibilla Aleramo, è di due anni successivo, 1906. Prima di questa data, durante il lungo Ottocento, i tentativi delle donne in questo genere letterario sono sporadici e frammentari, molto raramente mostrano e rivendicano l'urgenza di comunicare a tutti e l'orgoglio identitario impliciti nella consegna del testo ai torchi di un editore. Del resto, il proto-autobiografismo femminile è prevalentemente affidato alle scritture private», p.32.

²⁶ D. Demetrio, *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina Raffaello, 1996; F. Cambi, *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Roma, 2002; Andrea Battistini, *Lo specchio di Dedalo, autobiografia e biografia*, Bologne, Il Mulino, 1990.

²⁷ S. Nanni, *Il privato è politico. Narrazione autobiografica e formazione*, Unicopli, Milano, 2015.

²⁸ S. Vitale, *L'autobiografia come strumento dell'educazione attiva*, 23 marzo 2012, su Scuola attiva: <https://ecolesscuolaattiva.wordpress.com/2012/03/23/la-autobiografia-come-strumento-delleducazione-attiva/>

²⁹ Vedremo più avanti l'aspetto della veridicità proprio alle caratteristiche dell'autobiografia e sottolineeremo quali aspetti della verità della loro identità hanno voluto evidenziare.

³⁰ Georges Gusdorf, *Les écritures du moi*, Paris, Odile Jacob, 1991 in Andrea Battistini, *Lo specchio di Dedalo, autobiografia e biografia*, op. cit., p. 36.

prove superate nella propria vita, con l'inserimento di aneddoti, di rendi conto di processi³¹ e momenti difficili, per rendere l'insegnamento più efficace. Per ciò che riguarda Ida Baccini:

La raccolta dei suoi ricordi, quelle tappe il più delle volte difficili e dolorose della sua vita di maestra, madre, scrittrice, giornalista non potevano non diventare un esempio per indirizzare e proteggere altre donne che si sarebbero affacciate al mondo attraverso gli strumenti della scuola e della scrittura. L'autobiografia, né più né meno della letteratura per l'infanzia, fu per la Baccini la definitiva messa a nudo e valorizzazione della sua professione di educatrice. la sua autobiografia fu l'atto esclusivo e supremo di questa volontà di educare gli altri, soprattutto le altre, le sue pazienti lettrici ed è la definitiva messa a nudo e valorizzazione della sua professione di educatrice.³²

Il che vale anche per Louise Michel. che educa gli altri, i suoi lettori, attraverso la sua vita, una vita di rivoluzione, di ribellione, di difesa dei più deboli.

L'autobiografia, per le nostre educatrici, poteva inoltre rivelarsi «un abile prodotto promozionale per rafforzare la propria immagine pubblica, per sfogare qualche livore [...], per vendicarsi».³³ Per Louise Michel costituiva anche un modo per riappropriarsi della propria immagine pubblica: il fatto stesso di allegare gli atti di processi in cui viene dipinta come "Vergine rossa", le permette di fare luce su alcune accuse e di rimediare a false dichiarazioni .

Come richiesto dal genere dell'autobiografia («un récit rétrospectif en prose qu'une personne réelle fait de sa propre existence lorsqu'elle met l'accent sur sa vie individuelle, en particulier sur l'histoire de sa personnalité»)³⁴, l'io rimane sempre al confine tra il privato e il pubblico, poiché il privato diventa esempio nel pubblico e vice versa; la narratrice tenta di trasformare la sua immagine pubblica ricreando la propria identità, attraverso un'oculata scelta degli esempi e dei frammenti della propria vita utili a trasformare l'identità di sé. Ovviamente, l'uso dell'autobiografia da parte delle nostre autrici non manca di porre problemi teorici legati al genere stesso. Louise Michel e Ida Baccini desiderano sottolineare l'esemplarità della propria vita e della loro personalità, sottolineando l'unità del proprio Io e attraverso la scelta degli eventi narrati. Però, la ricostruzione è sottomessa al tradimento della memoria nonché alla volontà della narratrice di trasformare la propria immagine pubblica - o meglio di ricostruire un'immagine unitaria di sé, che lasci un'eredità di rilievo. È una specie di re-invenzione della propria vita, che mira all'esemplarità: così l'io-personaggio del ricordo si alterna con l'io-autore degli anni in cui scrive e con l'io-narratore. I tre "io" si alternano creando un'unità, ma suggerendo anche un'immagine della società contemporanea e soprattutto - il che ci interessa più particolarmente - dell'educazione proposta dalla scuola di allora.

Dalla ricerca dell'esemplarità emergono tre aspetti essenziali, che ritroviamo in entrambe le narratrici: predestinazione, apologia, veridicità, ai quali corrispondono inserzioni, intertestualità, fruizione dell'opera. L'autobiografia permette loro di mostrare che diventare educatrici era per loro una vocazione, cosa che l'organizzazione stessa delle loro opere riflette, proponendo un modello di donna e di lavoratrice intellettuale.

³¹ [Michel, MEPEM], p.8: « On trouvera dans l'appendice placé à la fin de ce premier volume le compte rendu emprunté à la Gazette des tribunaux, qui n'est pas suspecte de complaisance pour l'accusée, de ces trois jugements ».

³² L.Cantatore, «Un'identità femminile moderna», *Espacio, Tiempo y Educación*, v. 1, n.1, enero-junio 2014, p.35.

³³ Salviati, C.I. (2002). *Tra letteratura e calzetta. Vita e libri di Ida Baccini*, in Boero P., a cura di, *Storie di donne*. Genova : Brigati, pp. 45-87 in L. Cantatore, *Op.it.*, p.51.

³⁴ P.Lejeune, « Le pacte autobiographique », Editions du Seuil, Parigi, Nouvelle édition augmentée, 2005, p.14.

Struttura del genere e re-invenzione di identità

Per quanto riguarda la composizione dell'opera, entrambe scelgono, come abbiamo visto, un genere autobiografico: tuttavia Louise Michel intitola il suo libro *Mémoires* mentre Ida Baccini sceglie *Ricordi autobiografici*. La differenza risiede nel fatto che le memorie costituiscono un genere che tende a narrare impressioni e episodi di vita come se fossero spontanei, immediati, mentre l'autobiografia riserva una maggiore importanza alla ricostruzione dell'identità. In entrambi i casi, il ruolo della memoria è centrale e significativo, poiché il tornare sul passato induce alla rielaborazione dei fatti. Nonostante la loro leggenda si situi agli antipodi, entrambe si propongono come educatrici e come tali vogliono essere ricordate, si presentano come modelli e vogliono educare il popolo. Louise Michel sceglie episodi della propria vita che possano educare alla rivoluzione e alla lotta contro le ingiustizie grazie all'istruzione. Ida Baccini, attraverso il proprio esempio, propone ai suoi lettori soluzioni per diventare economicamente indipendenti, per muoversi nell'editoria e nel giornalismo. Così facendo, propongono ognuna un panorama del sistema scolastico dell'epoca, la rappresentazione della maestra, il rapporto con le istituzioni, con i programmi e con i nuovi metodi d'insegnamento.

Partendo dalla definizione del patto autobiografico e dalle tre caratteristiche d'esemplarità legate al genere, mostreremo che, fin dall'inizio della loro vita, esse erano predestinate ad essere delle educatrici. Per illustrare il nostro proposito, prenderemo in considerazione tutta la loro opera ma metteremo a confronto le due premesse.

Entrambe scrittrici, poetesse, giornaliste manifestano la loro predilezione per l'educazione: sono delle educatrici e nel redigere la propria autobiografia continuano, attraverso l'esemplarità della loro vita, ad affermarsi come educatrici, nonostante siano intellettuali proteiformi, che si sono dedicate a varie forme di scrittura. Tutte e due avrebbero voluto essere ricordate per le loro poesie o romanzi, invece Ida Baccini viene sempre ricordata per il suo manuale scolastico e Louise Michel per il suo ruolo politico rivoluzionario. La loro identità si è costruita attraverso i loro atti, ma a volte gli eventi esterni le hanno condotte a scelte obbligate; proprio per questo, hanno la necessità di tornare sul proprio percorso poiché a volte la loro identità appare frantumata, plurale, contraddittoria. Come afferma Ida Baccini: «In ogni volume anche arido, anche difficile, ho sempre cercato di essere Ida Baccini»³⁵. Nel momento in cui scrivono queste autobiografie, hanno una visione globale della loro vita e possono decidere quale rappresentazione di sé vogliono lasciare ai posteri. Louise Michel afferma: «Mon existence se compose de deux parties bien distinctes: elles forment un contraste complet»³⁶. Perciò insistono sull'aspetto variegato e a volte contraddittorio della loro personalità. Hanno consapevolezza del ruolo che hanno rivestito nella società o meglio della reputazione che le accompagna ma entrambe hanno la volontà di staccarsi dal mito che la loro leggenda ha creato. Il filo d'Arianna che si dipana lungo la loro vita è il ruolo di educatrice ma inteso in un senso particolare.

Attraverso la loro autobiografia, queste due donne ricostruiscono la propria identità ma ci informano anche, indirettamente, sulla società dell'epoca e sulle sue trasformazioni, sul ruolo della donna nella scuola, nella società.

In effetti, in quanto donne e educatrici, la scelta autobiografica si rivela un atto emancipatore, un gesto di ribellione, perché non era comune che le donne scrivessero in prima persona e uscissero

³⁵ [Baccini, LMV], p.257.

³⁶ [Michel, MEPEM], p.1, Première partie.

dall'ambito delle mura domestiche. L'autobiografia costituisce un genere di rottura per le donne. È vero che, nell'Ottocento, la scrittura di sé risulta un genere prettamente femminile, ma rimane tra le mura di casa, sotto forma di diario, lettere e corrispondenza. Con Ida Baccini e Louise Michel si valica la sfera del privato per raggiungere l'ambito pubblico e, per una donna, questo passaggio appare già come un atto rivoluzionario poiché si tratta di una ricerca di affermazione di sé di fronte al mondo e diventa anche una fonte di guadagno. Inoltre, non si tratta solo di una finzione destinata ad un pubblico femminile o infantile: la donna diventa qui protagonista di vita vissuta e raggiunge un largo pubblico di fruitori, anche uomini. «Dalla donna- personaggio si passa alla donna-persona»:³⁷ nell'autobiografia, il personaggio che le donne veicolano è vero e l'immagine della donna rappresentata non è più solo madre, figlia o sorella: finalmente, entra in scena, ed è pure eretta a esempio, anche la donna scrittrice, intellettuale, politica. Per Ida Baccini, il nodo del racconto autobiografico si situa nella tensione tra lavoro di insegnante e giornalista e vita privata, mentre per Louise Michel, si situa tra politica e vita privata. Nelle *Mémoires* di Louise Michel, soprattutto nell'ultima parte, sembra proprio che la vita privata e la vita pubblica facciano un tutt'uno e conta soltanto quella pubblica poiché anche eventi privati, come la morte della madre, diventano di pubblico dominio. Invece in *Una Vita*, la vita privata viene passata sotto silenzio (la nascita del figlio illegittimo, ad esempio, non verrà evocata) poiché la Baccini si concentra sulle scelte professionali. Ma il rapporto tra vita privata e vita pubblica incentrata sul ruolo di educatrici è onnipresente in queste autobiografie, che sfruttano le caratteristiche del genere per metterlo in evidenza.

Il confronto tra le due premesse ci rivela anche il modo in cui queste donne concepiscono l'educazione, i nuovi metodi d'insegnamento e il nuovo ruolo della donna. Tre punti emergono: il patto di umiltà, la predestinazione, la veridicità e l'intertestualità.

Per quanto riguarda il patto di umiltà, entrambe dichiarano di non voler mettersi in mostra perché riluttanti a parlare di sé. Nutrono la volontà di proporre di sé un'immagine umile e ribadiscono continuamente che quella che descrivono è veritiera: sottolineano che le loro affermazioni corrispondono a verità. La premessa di Ida Baccini è molto più costruita, mentre Louise Michel vuol dare l'impressione di una più grande spontaneità, specie quando scrive: «je me rappelle que j'écris mes mémoires».³⁸ Ida Baccini insiste sul fatto che non vuole ostentare nulla, ma si tratta di una falsa modestia. Entrambe insistono sulla veridicità di ciò che dicono, ribadendolo «sinceramente», «franchement». Insistono tutte e due sul lato femminile e la modernità del femminile.³⁹

Il secondo punto è la predestinazione: tutto, fin dall'infanzia, le destinava, per la loro eccezionalità, a diventare delle educatrici. Louise Michel dedica moltissime pagine alla sua infanzia, mostrando come si è istruita in modo ludico, in famiglia, passando dalla poesia alla scrittura, alla

³⁷ L. Cantatore, *Op.cit.*, p.33.

³⁸ [Michel, MEPÉM], p.9.

³⁹ Durante tutto il racconto tornerà sulla necessità di veridicità e sul fatto che sono frammenti/ impressioni: «Certains amis me disent : Racontez longuement votre temps de la Haute-Marne. D'autres : Passez vite sur les jours paisibles et racontez en détail depuis le siège seulement. Entre les deux opinions, je suis obligée de n'écouter ni l'une ni l'autre et je raconte comme les choses me viennent ». [Michel, MEPÉM], p.62.

musica, alle scienze e alla geologia; le è stato possibile interessarsi a materie di solito di dominio maschile. Insiste su il forte gusto per la lettura⁴⁰:

Combien je lisais à cette époque, avec Nanette et Joséphine, deux jeunes femmes de remarquable intelligence, qui n'étaient jamais sorties du canton ! [...] J'avais peut-être six ou sept ans, quand le livre de Lamennais, les *Paroles d'un croyant*, fut détrempé de nos larmes. À dater de ce jour, j'appartins à la foule ; à dater de ce jour, je montai d'étape en étape à travers toutes les transformations de la pensée, depuis Lamennais jusqu'à l'anarchie. Est-ce la fin ? Non, sans doute !⁴¹

Si ritrova la stessa precocità e maturità in *Una vita*, quando Baccini afferma che era «avidissima di lettura»⁴² oppure che «a sei anni, io possedevo già in me, certo molto incoscientemente, i materiali di molti fra i miei futuri libri!»⁴³ o ancora «Dopo pochi mesi di scuola io fui innalzata quasi dalla dignità d'insegnante d'italiano, e non avevo che ott'anni»⁴⁴.

Come abbiamo annunciato, l'autobiografia permette una ricostruzione della propria identità ma costituisce anche la testimonianza di un'epoca: in questo caso, offre una visione del sistema scolastico, dei vari metodi educativi nei due paesi e del modo in cui sarebbero evoluti. In più lasciano trapelare l'evoluzione del ruolo della donna, novità in atto a cavallo dei due secoli.

L'autobiografia come rappresentazione di un'epoca e del suo contesto

L'autobiografia, che si situa tra la finzione e la realtà, ai margini tra la storia della letteratura e la storia sociale, permette, oltre alla conoscenza di sé, la conoscenza del rapporto con il mondo: nei nostri due casi, l'autobiografia permette al lettore odierno di scoprire il contesto in cui le nostre educatrici operavano e, in particolare, di svelare il sistema scolastico dell'epoca, il ruolo della donna nella società, nell'educazione e nell'istruzione, il rapporto con il femminismo. Tre aspetti emergono dalla lettura di queste due autobiografie, relativi all'emancipazione femminile, all'evoluzione dei metodi pedagogici e dell'istituzione e, infine, all'indipendenza economica e ai rapporti della donna con il mondo del lavoro; per Ida Baccini, si può aggiungere il rapporto della donna con gli editori e la stampa.

Queste due autobiografie contribuiscono non solo a farci conoscere la scuola e le istituzioni attraverso lo sguardo di due educatrici ma evidenziano come l'emancipazione femminile avvenga proprio grazie alla scuola e all'istruzione. Entrambe, attraverso l'esemplarità della loro vita, offrono al lettore - al fruitore giovane e al pubblico femminile, in particolare - un nuovo modello di donna e portano uno sguardo critico sui metodi d'insegnamento e le pratiche pedagogiche dell'epoca. Lottano entrambe per una scuola mista e, attraverso esempi e aneddoti tentano di mostrare che l'educazione delle ragazze deve essere simile a quella dei ragazzi.

Gli aspetti da analizzare sono numerosi e ci permettono di spaziare su quasi mezzo secolo. Per questo motivo abbiamo deciso di limitare il nostro studio a tre punti essenziali, che permettono di

⁴⁰ [Michel, MEPEM], p.28 : « Il m'a toujours semblé que nous sentons la destinée, comme les chiens sentent le loup ; parfois cela se réalise avec une précision étrange » [...] « Il m'a toujours semblé que nous sentons la destinée, comme les chiens sentent le loup ; parfois cela se réalise avec une précision étrange ».

⁴¹ [Michel, MEPEM], p.24.

⁴² [Baccini,LMV], p. 44.

⁴³ [Baccini,LMV], p.55.

⁴⁴ [Baccini,LMV], p.67.

confrontare, attraverso gli esempi di Louise Michel e di Ida Baccini, i due sistemi educativi allora vigenti in Francia e in Italia. Indugeremo su tre aspetti: sulla visione della formazione e dei metodi educativi associata a una denuncia dell'istituzione; sul ruolo della donna che emerge: il rapporto con il femminismo e con le problematiche relative all'emancipazione della donna; sul nesso tra l'educazione e la figura della maestra. L'educazione e l'istruzione appaiono in entrambi i casi come i mezzi per cambiare il ruolo delle donne nella società. Infine, ci soffermeremo sul rapporto con l'editoria e la stampa come mezzo di indipendenza economica ma anche come mezzi educativi.

Per quanto riguarda i metodi pedagogici, le nostre due educatrici si oppongono all'istituzione e denunciano i metodi d'insegnamento tradizionali, proponendo dei nuovi strumenti d'apprendimento e nuovi rapporti tra allievo e maestro. Fin dalle prime pagine, esse lamentano il rapporto che esiste tradizionalmente a scuola tra maestro e allievo e considerano la scuola troppo rigida e noiosa. La scuola viene denunciata come una istituzione che opprime e reprime la libertà sia degli allievi che degli insegnanti. «Io non esito ad affermare che l'istruzione occasionale specialmente pei bambini, è quella che reca i frutti migliori»⁴⁵ [...] «la mente del fanciullo è cosa un po' differente: né può sempre piegarsi come la grande maggioranza dei pedagogisti crede, al giornaliero, metodico, obbligatorio assorbimento del programma scolastico»⁴⁶. Ida Baccini finisce pure col dichiarare che «la scuola elementare, così come è costruita, serve a poco o a nulla»,⁴⁷ poiché «il fanciullo vuol lavorare, salire, discendere, riordinare, raggruppare da sé»⁴⁸. Aggiunge pure che la scuola «c'insegnava di tutto e con intendimenti affatto moderni»⁴⁹.

Parlando della propria esperienza e portandola come esempio, Ida Baccini propone un insieme di regole e di contro indicazioni su ciò che fanno gli insegnanti e la scuola (se «gli educatori si ricordassero di essere stati piccini»; «le recite scolastiche non hanno mai fatto alcun bene»)⁵⁰ e offre un panorama del sistema pedagogico del tempo: «ed ora due parole sui sistemi pedagogici di quel tempo (1871-1878) applicati nelle scuole elementari del comune di Firenze »⁵¹.

Ovviamente queste proposte d'insegnamento sottolineano quale debba esser il rapporto tra allievo e maestro. Ida Baccini fa notare che la scuola tradizionale pratica la severità e la repressione: «gl'insegnanti tanti poveri pastori, armati di un bastone per tener nelle file il gregge»⁵², «la solita legnata sul bancone con l'ordine imperioso»,⁵³ che traduce un rapporto basato sull'autorità e la paura. Baccini propone invece il suo esempio nel capitolo XIX, *La mia prima alunna*, dove il rapporto di apprendimento è basato sullo scambio reciproco di simpatie, di condivisione di pranzi e di momenti di intimità e di amicizia, che creano un'atmosfera propizia al desiderio di leggere e imparare. «Ella mi parlava della sua infanzia, io della mia: e fra una chiacchera e l'altra studiavamo storia, geografia, e leggevamo Dante»⁵⁴. Allo stesso modo, Louise Michel descrive il rapporto benevolo che ha avuto con le sue allieve: « Qui donc l'écoute maintenant, dans cette maison obscure où j'étais environnée d'élèves

⁴⁵ [Baccini,LMV],p.69.

⁴⁶ [Baccini,LMV],p.69.

⁴⁷ [Baccini,LMV],p.70.

⁴⁸ [Baccini,LMV],p.71.

⁴⁹ [Baccini,LMV],p.78.

⁵⁰ [Baccini,LMV],p.80.

⁵¹ [Baccini,LMV],p.122.

⁵² [Baccini,LMV],p.125.

⁵³ [Baccini,LMV],p.124.

⁵⁴ [Baccini,LMV],p.128.

attentives comme on l'est dans les villages, où nulle distraction ne vient du dehors? Je pourrais les appeler encore toutes par leur nom, depuis la petite Rose jusqu'à la grande, qui est institutrice, aujourd'hui ».⁵⁵

L'esempio stesso della vita delle nostre due educatrici mostra che criticano entrambe il sistema educativo ufficiale, considerato troppo opprimente, privo di considerazione per l'allievo e propenso ad annientare la libertà e a trascurare il concetto di piacere, che dev'essere alla base di ogni apprendimento: « La scuola elementare così come è costituita, serve a poco o a nulla : poiché si sa che la prima coltura intellettuale ciascuno se la forma da sé, occasionalmente e quasi mai sistematicamente»⁵⁶.

Attraverso queste rappresentazioni del sistema scolastico e pedagogico dell'epoca, si offre, per contrasto, una nuova rappresentazione della maestra comprensiva, che diventa una pedagoga nel senso etimologico del termine, vale a dire una guida per l'allievo: « Il maestro non deve far altro che osservare, seguire, indirizzare, aiutare, deve soprattutto saper cogliere i momenti favorevoli».⁵⁷ Risalta, d'altra parte, anche la povertà e la solitudine delle maestre dell'epoca: « Le manque de temps ! c'était la torture de toute vie d'institutrice. On était aux prises avant le diplôme avec un programme qu'on se grossit outre mesure, et, après avec le même programme dégonflé, vous laissant voir que vous ne savez rien ! Parbleu! ce n'était pas une nouvelle, toutes en étaient là à cette époque; mais les sources vives où l'on eût voulu se désaltérer ne sont pas pour ceux qui ont à lutter pour l'existence. J'aurais voulu, tout en continuant mes études, rester à Paris comme sous- maîtresse : beaucoup le faisaient ».⁵⁸ Sia in Francia che in Italia le maestre erano povere, a volte raggiungevano la soglia della miseria e gli esami di accesso erano difficili: l'esser maestra all'epoca viene visto da Louise Michel e da Ida Baccini come una "vocazione".

Questa vocazione e questa convinzione che la scuola vada cambiata è confermata dalla loro azione di ribellione al sistema, che si concretizza in due modi: o indirettamente, proponendo nuovi manuali scolastici (è il caso di Ida Baccini) o libri per bambini, o direttamente, opponendosi all'istituzione.

Ida Baccini si licenzia dalla scuola elementare alla fine del 1878 e nella sua autobiografia espone le sue ragioni, che costituiscono una critica dell'istituzione stessa, poiché afferma: « M'ero licenziata dalla scuola [...] Alla piccineria dell'ambiente e alle frequenti sciocchezze di un cattivo metodo pedagogico che urtava i miei sistemi d'idee - idee tutte giovani, sane ed essenzialmente moderne - s'era aggiunta quell'anno una prescrizione municipale [...] l'obbligo della ginnastica. Non approvavo il provvedimento per molte ragioni: alcune di indole puramente pedagogica, altre di indole esclusivamente femminile»⁵⁹.

Louise Michel rifiuta di prestare giuramento all'Impero « Nous avons, les dernières années de l'Empire, une école professionnelle gratuite rue Thévenot. Quelquefois la police de l'Empire nous faisait le plaisir d'assister à nos cours, cela faisait rire et on enlevait mieux son heure de leçon en donnant de temps à autre un bon coup de griffe qui attrapait par ses vilaines moustaches d'hyène

⁵⁵ [Michel, MEPEM], p.60.

⁵⁶ [Baccini, LMV], p.70.

⁵⁷ [Baccini, LMV], p.71.

⁵⁸ [Michel, MEPEM], p.48.

⁵⁹ [Baccini, LMV], p.148.

l'homme qu'on appelait Napoléon III»⁶⁰. Inizierà quindi la sua carriera di maestra come "sous-maîtresse" conoscendo la miseria.

La sua sperimentazione dei nuovi metodi avverrà soprattutto in Caledonia, quando, mandata al confino, insegnerà ai Canaques e inventerà addirittura nuovi mezzi d'apprendimento: «Dans ces cerveaux, pareils à des feuillets blancs, se graveraient bien les choses nouvelles; mieux peut-être que dans les nôtres, tout embrouillés de doctrines et tout maculés de ratures. Il faut, pour les Canaques, des méthodes mouvementées ; n'en faut-il pas pour tout esprit jeune, et nous-mêmes n'apprenons-nous pas plus vite ce qui nous arrive avec des couleurs dramatiques que par des nomenclatures arides?»⁶¹.

Louise Michel e Ida Baccini insistono entrambe sulla necessità di porsi all'ascolto dell'allievo, dei suoi bisogni e delle sue capacità : « L'écriture est apprise comme par intuition ; si, au moyen de lettres mobiles on fait composer les mots, on est tout étonné de voir le pauvre noir écrire très vite les mots convenablement». ⁶² Ovviamente sono state fortemente ispirate dalla loro stessa educazione che era stata incentrata sulla libertà, il piacere e il divertimento.

Certamente in armonia con l'evoluzione dell'epoca, il sentimento, il piacere e la libertà appaiono come concetti essenziali nel modo di concepire l'apprendimento delle nostre due educatrici. Insistono entrambe sulla singolarità della loro educazione; entrambe erano "bambine precoci", subito pronte ad insegnare agli altri fin dalla più giovane età. Ed ambedue sono convinte che l'allievo debba essere al centro dell'insegnamento e poiché ognuno è diverso, è necessario adattare l'apprendimento in funzione di chi si ha di fronte: «Il maestro non deve far altro che osservare, seguire, indirizzare, aiutare, deve soprattutto saper cogliere i momenti favorevoli»⁶³. Louise Michel condivide queste pratiche educative: «Avec les Canaques, elle part de ce qu'ils savent et elle invente une nouvelle manière pour apprendre à lire, comme chacun est différent, il faut adapter les méthodes»⁶⁴.

Emerge dalle due autobiografie che sia in Francia sia in Italia la scuola è troppo opprimente, l'istituzione necessita di riforme per quel che riguarda i metodi d'insegnamento; in entrambi i paesi l'immagine della maestra è quella di una donna sola, che vive nella miseria e nutre benevolenza per le sue allieve. È vero che Louise Michel sperimenta la critica dell'istituzione e scopre nuovi metodi in condizione estreme, poiché venne incarcerata e poi mandata in Nuova Caledonia: il suo esempio è certamente più in rottura con l'istituzione.

In quanto donne e educatrici, Louise Michel e Ida Baccini s'interessano poi, naturalmente, alla condizione femminile e tentano di mostrare come la scuola e l'educazione siano legate all'emancipazione femminile. Esse dimostrano quanto sia necessario che l'educazione sia paritaria sia per le ragazze che per i ragazzi. Ovviamente Ida Baccini si limita a proporre il suo esempio attraverso i suoi scritti educativi, invece Louise Michel, per imporre il suo esempio, usa anche l'azione politica.

Entrambe sottolineano il fatto che da bambine hanno avuto accesso agli stessi libri dei maschi: «Prima di tutto mi si lasciava una piena, intera, illimitata libertà nelle letture»⁶⁵, «Jamais je n'ai

⁶⁰ [Michel, MEPÉM], p.124.

⁶¹ [Michel, MEPÉM], p.296.

⁶² [Michel, MEPÉM], p.297.

⁶³ [Baccini, LMV], p.71.

⁶⁴ [Michel, MEPÉM], p.297.

⁶⁵ [Baccini, LMV], p.89.

compris qu'il y eût un sexe pour lequel on cherchât à atrophier l'intelligence comme s'il y en avait trop dans la race. Les filles, élevées dans la niaiserie, sont désarmées tout exprès pour être mieux trompées : c'est cela qu'on veut»⁶⁶. Le due insistono dunque sulla necessità di educare tutti allo stesso modo, perché l'ignoranza non permettesse a una società di rimanere civile. È per questo motivo che Louise Michel si inserisce nella lotta politica mentre Ida Baccini tenta di agire attraverso la letteratura educativa e le riviste, cercando di educare le fanciulle alla morale. Tuttavia «nella sua produzione in ambito formativo non si ravvisano idee particolarmente originali che consentano di annoverare Baccini tra le file delle pedagogiste del neonato Stato italiano o tra le emancipazioniste»⁶⁷.

Questo ci porta ad interrogarci sul femminismo di Ida Baccini e di Louise Michel, che esprimono al proposito due posizioni molto distanti ma al tempo stesso accomunate dal fatto che l'istruzione e l'educazione costituiscono due punti chiave nell'evoluzione della società e del ruolo della donna.

Nei confronti del femminismo, la posizione di Ida Baccini è cambiata nel corso degli anni. Anche se ha sempre ritenuto che l'educazione di ragazzi e ragazze debba essere paritaria, non si impegnò politicamente nel femminismo: «ho sempre nutrito un'antipatia per la cosiddetta 'caccia al marito' ... e anche allora, quantunque non fossi, come sono oggi, una femminista convinta, ero persuasissima che come gli uomini anche le donne avessero diritti pari ai loro doveri»⁶⁸. Nella sua autobiografia, soprattutto nel momento del bilancio, tenta di definire diversamente la sua posizione riguardo al femminismo:

ho assolutamente rinnegato i miei principi conservatori e sono diventata quello che si dice una femminista militante, almeno nel senso di chi vuol lasciata una assoluta libertà d'azione alla donna, e crede i suoi diritti e i suoi doveri [...], assolutamente uguali a quelli dell'uomo. E ciò che mi ha portato a correggere e a modificare radicalmente le mie idee antiquate su questo argomento, sono stati i fatti, i fatti eloquenti, indiscutibili che hanno provato di quanto possa essere capace una donna forte, buona, intelligente, scevra da ogni pregiudizio.⁶⁹

Il figlio stesso di Ida Baccini torna sull'evoluzione di sua madre in merito: «Studiando le condizioni della donna si rese conto ben presto dei bisogni che urgevano, e come si dovessero migliorare oltre che le condizioni della sua vita esterna, le qualità dello spirito interiore. [...] Nessuna idea avanzata le faceva paura; si dimostrava anzi benevolmente disposta a trattarne»⁷⁰.

L'impegno femminista di Ida Baccini si può riassumere così: «non è di rottura, non conosce massimalismi, non prevede abbandoni di figli (che si tenne e allevò da sola): tuttavia, pedagogista più intuitiva che sistematica, fu anche una femminista che si confrontò con le contraddizioni e le fatiche del quotidiano piuttosto che con le teorie e con i movimenti»⁷¹.

Invece, Louise Michel, fin dall'inizio, afferma il suo femminismo e lo definisce come una lotta dei sessi: «C'est pourquoi, pendant la lutte, je serai sans merci et je n'en veux pas pour moi, n'étant dupe ni des mensonges du suffrage universel ni des mensonges de concessions qu'on aurait l'air

⁶⁶ [Michel, MEPEM], p.93.

⁶⁷ S.Muratore, *Pulcini e galline: il pensiero di ida baccini tra pedagogia e femminismo*, A dissertation submitted to the the faculty of the University of North Carolina at Chapel Hill in partial fulfillment of the requirements for the degree of Doctor of Philosophy in the Department of Romance Languages (Italian).Chapel Hill,2006, Approved by Advisor: Ennio Rao, p.63.

⁶⁸ [Baccini, LMV], p.223.

⁶⁹ [Baccini, LMV], p.286.

⁷⁰ Manfredo Baccini, *Baccini intima*.

⁷¹ Carla Ida Salvati «Vita e libri », p.79.

de faire aux femmes. Nous sommes une moitié de l'humanité, nous combattons avec tous les opprimés et nous garderons notre part de l'égalité qui est la seule justice »⁷².

L'analisi delle autobiografie di Louise Michel e Ida Baccini ha permesso di mettere in evidenza due modi diversi di tentare un'evoluzione del sistema educativo, in senso rivoluzionario o progressivo, e ha sottolineato quanto la questione sia legata all'emancipazione femminile. L'accento è stato messo sul fatto che letteratura e realtà sono strettamente legate e si è dimostrato quanto l'autobiografia come genere letterario permetta di portare a conoscenza il contesto sociale, politico e culturale di un paese in un periodo definito. Di più entrambe hanno aperto le vie di una letteratura al femminile e femminista che durante il ventesimo secolo ha riscontrato parecchi ostacoli ma è riuscito comunque ad affermarsi.

BIBLIOGRAFIA

Opere analizzate

Ida Baccini, *La mia vita, Ricordi autobiografici*, Edizioni Unicopli, Milano, 2004.

Louise Michel, *Mémoires, écrits par elle-même*, F. Roy, Libraire-Éditeur, Paris, 1886. Fonte: Bibliothèque nationale de France, département Littérature et art, 8-Ln27-36161 ark:/12148/bpt6k83088k.

Louise Michel, *Histoire de ma vie*, Presse universitaire de Lyon, Lyon, 2000. Texte établi et présenté par Xavière Gauthier.

Opere critiche sull'Autobiografia

Battistini, A., *Lo specchio di Dedalo, autobiografia e biografia*, Il Mulino, Bologna 1990.

Cambi, F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Roma 2002.

Demetrio, D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina Raffaello, 1996.

Gusdorf, G., *Les écritures du moi*, Odile Jacob, Paris 1991.

Lejeune, P., *Le pacte autobiographique*, Editions du Seuil, Paris 1996 (Nouvelle édition augmentée).

Lejeune, P., « Répertoire des autobiographies écrites en France au XIXe siècle : vies d'instituteurs ». In: *Histoire de l'éducation*. n° 25, 1985. pp. 83-104.

www.persee.fr/doc/hedu_02216280_1985_num_25_1_1286.

Su Ida Baccini

⁷² [Michel, MEPÉM], p.340-341. «Et c'est une femme encore ! c'est là le comble. Si, seulement, on pouvait la berner tant soit peu avec l'idée que les femmes obtiendront leurs droits en les demandant aux hommes ; mais elle a l'infamie de dire que le sexe fort est tout aussi esclave que le sexe faible, qu'il ne peut donner ce qu'il n'a pas lui-même et que toutes les inégalités tomberont du même coup, quand hommes et femmes donneront pour la lutte décisive.p.114.

Baccini, M., *Ida Baccini intima, note di vita e d'arte*, Vittorio Nugoli editori, Milano 1912.

Bini, G., "La maestra nella letteratura: uno specchio della realtà", in *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di S. Soldani, Franco Angeli, Milano 1989, pp. 331-362.

Cantatore, L., "La 'poesia della scuola'. Miseria e nobiltà di maestre e maestri nella letteratura italiana fra Otto e Novecento", in Marrone G. (a cura di), *Maestre e maestri d'Italia in 150 anni di storia della scuola* Edizioni Conoscenza, Roma 2012, pp. 45-90.

Cantatore, L., *Ottocento fra casa e scuola. Luoghi, oggetti, scene della letteratura per l'infanzia*, Unicopli, Milano 2013.

L. Cantatore, *Un'identità femminile moderna*, in «Espacio, Tiempo y Educación», v. 1, n.1, enero-junio 2014, pp. 31-54.

Colin, M., *La littérature d'enfance et de jeunesse italienne en France au XIXe siècle. Édition, traduction, lecture*, Presses Universitaires de Caen, Caen 2011.

Muratore, S., *Pulcini e galline: il pensiero di Ida Baccini tra pedagogia e femminismo*, A dissertation submitted to the the faculty of the University of North Carolina at Chapel Hill in partial fulfillment of the requirements for the degree of Doctor of Philosophy in the Department of Romance Languages (Italian). Chapel Hill, 2006, Approved by Advisor: Ennio Rao.

Salviati, C.I., *Tra letteratura e calzetta. Vita e libri di Ida Baccini*, in Boero P. (a cura di), *Storie di donne*, Brigati, Genova 2002, pp. 45-87.

Su Louise Michel

Actes du Colloque Louise Michel, organisé par le Centre d'études Féminines de l'Université de Provence (Marseille 11-12 juin 1980), Publications Université de Provence, Aix en Provence 1982.

Gauthier, X., « Disons à la vieille Europe les récits d'enfance de l'humanité. Louise Michel » in *Écriture féminine et littérature de jeunesse*, Actes du colloque international à Eaubonne, Institut international Charles Perrault, Eaubonne - La Nacelle, Paris 1995.

Gauthier, X., *La Vierge Rouge*, Editions de Paris, Paris 1999.

Lejeune, P., *Louise Michel, l'indomptable*, Ed. des femmes, Paris 1978.

Rebecca Rogers, « La sous-maîtresse française au XIXe siècle : domestique ou enseignante stagiaire? », in *Histoire de l'éducation* [En ligne], 98 | 2003, mis en ligne le 29 mai 2009; consulté le 1 octobre 2016. <http://histoire-education.revues.org/1009> ; DOI : 10.4000/histoire-education.1009

Référence électronique Rebecca Rogers, « HOUSSAYE (Jean) (dir.), Femmes pédagogues, t. I : De l'Antiquité au XIXe siècle », *Histoire de l'éducation* [En ligne], 131 | 2011, mis en ligne le 29 mars 2012, consulté le 01 octobre 2016. <http://histoire-education.revues.org/2344>

